



SARDEGNA

LETTERARIA-ARTISTICA

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE MENSILE — Cagliari, 25 Dicembre 1897



SOMMARIO

DEL N. III - ANNO I

TESTO — *La festa del Natale*, G. SONNINO - « *Serenate veneziane* », G. GOTTI - *Duc ribelli* (novella - Cont. e fine) M. VINELLI - *A Zara* (trad. dallo spagnolo), G. CALVIA - *Dal « Caligola »*, G. FARA MUSIO - *In memoriam*, L. COLOMO - *Campagnolu e zitadinu*, C. SARAGAT - *L'ultimo addio* (novella), F. CORONA - *Per le streghe e per il popolo*, M. DELL'ORO HERMIL - (Sonetto), ENRICO NONNOI - *Sulla tomba di mia sorella*, N. BELLU FORTELEONI - *Ultimi fiori*, D. POMA.

DISEGNI — (Nel testo), *Costume sardo*, F. SASSU - *Natale in peschiera*, B. GERARDENGLI - *Stornello* (Musica), P. MADESANI - (Nella copertina) *Natale triste*, B. GERARDENGLI.

COPERTINA — *Variazioni.... mensili*, MORTZE JAN - *Teatri e circoli*, G. D., R. M. - *Fra libri e giornali*.

Cent. 10



Lit. Tip. Editrice ORESTE REALE Cagliari, Via Sassari N. 1-2

BIBLIOTECA
MELONI-SATTA
OLZAI

PER LE STREGHE E PER IL POPOLO

NEL risveglio del Folk-Lore, dello spiritismo e della magia hanno largo campo gli amatori dell'antico, dello strano e dell'occulto a cercare, raccogliere, interpretare ed esporre: e gli scettici di ridere alla esumazione di quei vecchi ciarpami alla luce del sole.

E' tutto il grottesco, il confuso, l'inverosimile messo in conto dell'ignoranza, della puerilità del popolo o delle fantasticaggini dei loro poeti.

Ond'è che per dare sapore e rendere accettabile, scusandosene, la raccolta, vi framettono il lievito dello spirito mordace e le brillanti freccioline d'un ironico compatimento.

Senza dubbio fu il popolo che entrò in massima parte nelle concezioni dei poeti, chè i poeti sono l'anima collettiva del popolo; essi tagliarono nel patrimonio il masso per l'opera artistica.

Ma il popolo non è solo poi quel gran visionario e quel povero allucinato, ma il depositario il quale può — come fa il bambino coi suoi ninnoi — sconvolgere e confondere, mutilare e raffazzonare, ma inventare tutto di sana pianta non mai.

Il popolo fa anche un po' come il tempo e l'acqua del fiume. Ai fatti straordinari, — non soprannaturali — a qualcuno smussa il contorno, a qualche altro sovrappone una crosta o una muffa, ma la base d'operazione, il masso primo egli non lo inventa, lo trova nato fatto.

La fantasia! che cosa è la fantasia? Un'ala dell'intelletto che vola. Egli può prendere una piuma per un uccello, ma, viceversa, si può dire con sicurezza che ove la piuma nacque, l'uccello era.

Nella lontananza dei tempi e dei luoghi si può prendere una nube per un monte, ma solo là dove i monti attraggono le nubi: ma, viceversa, i veri monti, scomparendo per distanza dagli occhi, non cessan perciò di esistere sodo.

La civiltà è come una damina elegante che smorfa le mode di ieri, ma va in solluchero rivestendo quelle delle bisnonne.

Ed è così che tornano in ballo anche le streghe. Sono scavi nei campi selyaggi della tradizione.

La strega sveglia sempre l'idea di bruttezza e di maleficio. Le belle fresche come la rosa e benefiche come la rugiada e la provvidenza sono piuttosto le fate.

Il Folk-lorismo è un segno dei tempi. Si raccoglie terra e rottami per vedere di ritrovare fra esse l'oro e la perla antica e ricostruire qualcosa.

Si possono benissimo raggruppare tanti nomi e cose disparate nel « banchetto delle fantasie » se per fantastico s'intende il meraviglioso.

Dal capitano antico che aspetta il responso dell'oroscopo, alle nostre fanciulle che sfogliano la margherita, v'è certamente una trama di fili; sono essi che ci legano all'alto e all'intimo; non è tela di ragno, non è stella in cielo che non sia attaccata e coordinata ad un ordine di cose superiore.

Il *buon tempo antico*, come viene chiamato, è forse ben conosciuto e ben giudicato?

Pare che il presente si accinga ad aprire meglio gli occhi per questo.

E' naturale, nè da stupirsi che sapiente e mago fossero sinonimi: mago essendo l'ultima espressione dell'esercizio del potere che dava la scienza e la sapienza unite.

Si hanno a profusione gli scenziati, ma i sapienti sono più rari.

Non dee far meraviglia che anche Dante sia stato detto « mago » e perchè no, infine?

Tutti gli iniziati alle scienze occulte, e Dante lo era, come lo furono tutti gli antichi che

*Ho una perla di donnina
Tutto brio, tutto candore;
È sì affabile e carina,
È sì buona ch'è un amore.*

*Quando i riccioli castani
Da la fronte spaziosa
Via discaccia con le mani,
E le labbra sue di rosa*

*Vaghe atteggia ad un sorriso,
E lo sguardo, furbettina,
Entro gli occhi miei tien fisò.*

*A me appar cosa divina,
Figlia appar del paradiso
La mia perla di donnina.*

ENRICO NONNOI

emersero per intelletto dalla folla, erano più o meno maghi: Gran mago Gesù. Infatti l'idea dell'inferno nella terra non è puramente dantesca, ma è nel corredo della scienza occulta.

Profondi conoscitori delle leggi e dei segreti della natura, essi secondo l'elevatezza e potenza dell'anima ne usarono e il popolo nella ignoranza e meraviglia sua teneva tutto per grandi miracoli.

E miracoli lo erano davvero, cioè cose rare e meravigliose.

Negarli è impossibile e sragionevole, resta a spiegarsi, ma ogni tempo arriva.

Certo è che fra l'uno e l'altro poteva corre la differenza che è fra un professore e un ciarlatano, tra un ingegnere e un manovale.

Non si esecrerà mai abbastanza gli orrori dei supplizi, ma non perciò si può dire che di streghe non ve ne furono mai.

Le pratiche di magia erano e sono i resti d'una scienza dimenticata; gli infimi agivano come uno scemo che, avendo visto, impara a toccare un bottone elettrico, a muovere tutto un congegno complicato senza capirlo.

Ebbe ragione chi disse che i miseri condannati erano meno ignoranti dei giudici loro, sapevano almeno un po' di pratica quelli.

Tutt'al più si sarebbe potuto gridare a quegli eretici o stregoni: « *va, va, povero untorello, non sarai tu che spianti il cielo* ».

Simon mago fu un ingegnere sbagliato: capitombolò poichè gli mancò il lume e la potenza interna; non aveva studiato forse neanche bene la sua lezione, come non l'aveva studiata abbastanza, nè atteso il tempo giusto Tullio Ostilio, re di Roma, che morì fulminato, e così d'altri dei quali si tralascia di parlare sin qui, essendo il genere della cosa caduto in disuso;

I Romani col loro scetticismo, epicureismo e la splendida mitologia greca, crederono ancora agli augurii: sono foglie secche del grande albero spirituale, i cui frutti hanno maturato già e matureranno ancora per chi vedrà i nuovi soli avvenire.

Povero popolo calunniato! egli è un fanciullo che porta un'anfora chiusa al quale uno dice: « contiene la vita », — e l'altro gli grida: « butta a terra e pestala che è sudume e veleno ». Ed egli fra i due pensa « se non contiene la vita è per lo meno un oggetto di ornamento e di mio gusto, trovato in casa mia. Chi sa! » e lo conserva.

Il popolo mantiene la lampada nel tempio, fumosa a volte, ma non spenta mai; acciò la possiamo quando chessia ravvivare e vederci nel laberinto di tante cose cercate e studiate già con tanta fatica e che i tanti cataclismi naturali e sociali — imperi e invasioni — travolsero sotto le rovine.

MATILDE DELL'ORO HERMIL

autrice dello splendido opuscolo « *Roc Mai e Montpitero* — Tradizioni, costumi e leggende ».

ULTIMI FIORI!...

Le foglie son quasi completamente cadute, lasciando soli e rigidi i rami... Si dilegua il festevole manto della natura su cui l'inverno stenderà ben presto il funebre velo. Pur voi sorgete, o viole del pensiero, simbolo di mesto ricordo; sul debole stelo schiudete ancora una volta i pallidi petali ai miti raggi del sole.

Sbocciate, ma non più pomposamente rivestite di tinte smaglianti, ma pallide e svigorite come l'ultimo sospiro, come l'ultimo sguardo dell'anima morente che a Dio sen vola...

È l'addio della cara ed infinita vostra famiglia alla terra, che vi diede cordiale accoglienza, ai raggi tiepidi del sole, che vi schiusero la corolla profumata, alla pioggia fecondatrice, alla benefica rugiada.

O amati fiori! Fiorite ancora una volta per ornare la tomba della mamma mia!... Pensate, che ciò è l'ultimo tributo da voi reso ai mortali, cui abbelliste la vita. — Nell'infanzia ne allegrate la culla, ma l'animo allora troppo piccolo non vi comprende e dopo avervi ammirato un po' vi distrugge. Più tardi però simboleggiate la giovinezza e la fanciulla vi adora, perchè avete la presenza di avvenire alla sua un'altra anima, ed ella, invocando il vostro linguaggio simbolico, fa di voi il più prezioso dono e se ricevuti, vi conserva come sacra reliquia, fra le pagine d'un album o del libro di preghiere, benché appassiti e perso il profumo, siete sempre per lei il più caro ricordo.

Voi, o fiori, cingete la fronte alle spose, ravvivate nel vegliarlo soavi memorie, e allor che tutto è finito, la mestizia e il silenzio profondo degli avelli non fuggite, o fiori gentili.

A voi è dunque noto l'arcano linguaggio del cuore, voi date il conforto della speranza, le gioie dell'amore, le lagrime del disinganno.

E il tempo fugge, vola rapidissimo, voi me lo rammentate, ultimi fiori, voi ultimi sospiri della natura che muore.

Sì, ma voi tornerete colla nuova primavera: più belli, più smaglianti e profumati, ma per me non tornerà giammai l'amore.

Amate con tutto lo slancio d'un cuore giovane e appassionato; innalzate nel mio animo l'essere amato all'uomo più perfetto e per bontà e per ingegno e per bellezza e così: lo adorai.

Uno sguardo, una parola che mi rivolgesse era per me il mondo intero... Oh momenti sublimi d'una felicità divina, perchè mi ritornate alla mente?

Quella mattina allo svegliarmi mi parve d'aver fatto un dolorosissimo sogno. Mi alzai e sentii gelarmi il cuore. Quel colpo fatale m'aveva già cambiato l'animo togliendomi la fede, l'amore, la speranza, il sorriso.

Anche voi, o fiori non sapete parlarmi più come in quel tempo... anche per voi sento indifferenza... non vi desidero che per ornare la tomba della mamma mia.....

Voi, ultimi fiori, privi di colore e di profumo, siete l'immagine verace del mio povero cuore privo d'affetto.

DOLORIS POMA

Sulla tomba di mia sorella

*Subra sa tumba tua trista e sola
verso lagrimas caldas de piantu,
e penso cun dolore e rimpiantu
chi s'aju tou pius non mi consola.*

*Pro memoria ti lasso una viola,
simbulu de modestia e de 'antu,
l'happ'incontrada in custu campusantu
chei sa tumba tua trista e sola.*

*Cussa viola de lagrimas bagnada
had'a scresche' distinta e rigogliosa,
in custu terra muda e desolada,*

*e l'had'a dare in boghe lastimosa
sas novas de una mama addolorada,
de mamma tua afflitta e lamentosa.*

NICOLÒ BELLU FORTELEONI

ma ora riprende l'aire, come una palla compressa.

E' vero, si è vero che il mondo è come un serpe che si morde la coda o come la fenice; sì, si ritorna al *buon tempo antico*, al vero antico, non al medioevo, nè ciò vuol dire che si torni al peggio.

Il medioevo fu una notte tra il sole antico e il nuovo giorno che va rischiarandosi via via.

Si torna a ricordare che i più grandi uomini ebbero ispirazioni e sostegno da *voci*, pronostici, genii: esseri non soprannaturali ma solo non visibili normalmente, il che non è punto lo stesso; di soprannaturale a rigore di lettera non c'è niente; d'invisibile sì ed oh quanto! più piccolo e più grande di noi: questo lo sanno anche gli scolaretti.

I miti sono crisalidi di alti pensieri e fatti condensati. La crisalide rotolò per secoli confusa con la polvere; ma sotto l'incubazione dello studio ridiventerà farfalla ancora e vedremo la varietà e lo splendore dei suoi colori.

Chi disse nebulose le teorie degli spiriti? E sia, ma la nebulosa è madre di stelle e di soli.